

Rassegna Stampa

di Mercoledì 20 novembre 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Fatto Quotidiano	20/11/2024	<i>C'e' la legge per le vittime dei crolli (M.Grasso)</i>	3
1	Il Fatto Quotidiano	20/11/2024	<i>Ponte, il progetto e' al buio e c'e' un anno per 62 prescrizioni (C.Di Foggia/M.Modica)</i>	4
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
3	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>La rigenerazione urbana a Varese rilancia il polo di San Fermo</i>	6
20	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>Int. a S.Betti: Ance: "Modello Pnrr e deroghe per accelerare i lavori del piano casa" (G.Latour)</i>	7
7	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>Maggioranza e opposizione per l'ecobonus al 65%. Sconto su elettrodomestici (G.Latour/G.Parente)</i>	8
1	Italia Oggi	20/11/2024	<i>Pnrr. Solo stazioni appaltanti doc (A.Mascolini)</i>	9
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>Accordo sul Salva Milano ma stop a cessione crediti (G.Latour)</i>	10
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
22	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>Software, i produttori scommettono sulla spinta dei nuovi data center (A.Biondi)</i>	11
30	Corriere della Sera	20/11/2024	<i>Eni accelera sulla transizione con il super computer Hpc6 (F.Chiesa)</i>	12
Rubrica Politica				
17	Corriere della Sera	20/11/2024	<i>Il primo si' al "salva Milano", la norma sui grattacieli bloccati (M.Sensini)</i>	13
34	Italia Oggi	20/11/2024	<i>Assemblea Anci al via. Manfredi presidente (G.Galli)</i>	14
Rubrica Altre professioni				
1	Italia Oggi	20/11/2024	<i>Un sistema di voto misto per eleggere il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, con (M.Damiani)</i>	15
37	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>Commercialisti, esclusive e riserve censite nel nuovo ordinamento (M.De Cesari)</i>	16
Rubrica Professionisti				
31	Italia Oggi	20/11/2024	<i>Concordato, Stp scordate (F.Poggiani)</i>	17
Rubrica Fisco				
32	Italia Oggi	20/11/2024	<i>Confedilizia, nonne case green da rivedere (G.Galli)</i>	18
Rubrica Fondi pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	20/11/2024	<i>Scuole, il 40% ricostruite con il Pnrr (M.Perrone/G.Trovati)</i>	19



DOPO IL MORANDI IL SENATO STA PER APPROVARE IL TESTO (MA DEPOTENZIATO)

C'è la legge per le vittime dei crolli

» Marco Grasso

Diventa realtà lo status giuridico di vittime dei crolli di infrastrutture stradali e autostradali derivanti da gravi forme di incuria. Una legge nata dal crollo del Ponte Morandi e fortemente voluta dai familiari delle vittime, che pur di tutelare altre persone che dovessero trovarsi in una situazione simile, hanno rifiutato più volte un'offerta che avrebbe risarcito solo loro.

Il bicchiere mezzo pieno è questo: il Senato domani voterà un disegno di legge storico, che riconosce alle vittime di questi disastri uno status simile alle vittime di terrorismo, mafia e del dovere; una discussione a cui si arriva dopo che il provvedimento è stato votato all'unanimità

dalla prima commissione del Senato. Quello mezzo vuoto è il compromesso che ha ridotto le ambizioni originarie della proposta: la nuova norma tutelerà "gli eventi dannosi derivanti da cedimenti totali o parziali di infrastrutture stradali o autostradali di rilievo nazionale", ma non tutti i disastri italiani figli dell'incuria umana e della negligenza nei controlli da parte dello Stato. In altre parole, la norma tutelerà un ipotetico nuovo Ponte Morandi, ma non altri Vajont, Viareggio, Mottarone o Rigopiano. Troppo difficile prevedere vere coperture economiche, troppo ampio il perimetro giuridico delle prime formulazioni. Una delle bozze originarie, firmata dal senatore del Pd Lorenzo Basso, recependo la volontà del comitato familiari

delle vittime del Morandi, teneva dentro una casistica molto più ampia: "vittime dell'incuria", ovvero di "eventi dannosi conseguenti a carenze, vizi, difetti, omissioni nella progettazione, costruzione, gestione, manutenzione, vigilanza, controllo, funzionamento, regolazione di infrastrutture di trasporto e di servizi di trasporto soggetti alla competenza dell'autorità di regolazione dei trasporti". Gli slittamenti e l'avvicinarsi di vari governi hanno convinto i sostenitori della norma che questo fosse l'unico punto di caduta possibile: "È comunque una vittoria - secondo Basso - la ricucitura di una ferita il cui merito non è dello Stato, ma dei familiari delle vittime che non hanno accettato risarcimenti solo per sé. Un punto di partenza

che potrebbe essere allargato in futuro". La legge prevede l'istituzione di un fondo da 7 milioni di euro, che sarà finanziato ogni anno con un contributo da 1,5 milioni. Stanziamenti che copriranno contributi alle famiglie delle vittime "indipendenti e ulteriori rispetto ai risarcimenti"; assunzioni dirette dello Stato; agevolazioni contributive; borse di studio per gli orfani; sostegno psicologico; permessi dal lavoro per seguire i processi; è prevista inoltre la concessione della cittadinanza ai coniugi stranieri che perdono il partner. "È una cosa buona, voteremo a favore - spiega Luca Pironi, parlamentare del M5s - bisogna lavorare però sulla prevenzione, affinché questo provvedimento non debba essere usato mai più".

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



OK AMBIENTALE CON LIMITI

Ponte, il progetto è al buio e c'è un anno per 62 prescrizioni

DI FOGGIA E MODICA A PAG. 9



PALLA A MELONI • L'ok ambientale con 62 integrazioni pesanti

Ponte, progetto al buio: 1 anno per verificare le prescrizioni

» Carlo Di Foggia e Manuela Modica

A questo punto è tutto nelle mani di Giorgia Meloni: sarà la premier a decidere se ripristinare il contratto del Ponte sullo Stretto di Messina e blindare così le penali miliardarie per il costruttore Eurolink, capitanato da Webuild. È la conclusione a cui si arriva leggendo le 685 pagine del parere positivo della Commissione di Valutazione ambientale pubblicati dal ministero di Gilberto Pichetto Fratin. Il via libera è infatti condizionato a 62 "prescrizioni", alcune molto pesanti, 56 delle quali da ottemperare "prima dell'approvazione del progetto esecutivo". Un paradosso reso surreale dal fatto che otto sono da svolgere per "un anno intero". Così la nuova Commissione, insediatasi a partire da luglio (ma le ultime nomine sono di fine settembre) e infarcita di nomi vicini a Fdi, Lega e FI, ha pensato di rispedire la palla al governo. Impossibile avere un progetto esecutivo nel 2025, né aprire i cantieri, ma si punta ad approvare quello definitivo in pochi mesi al Cipess, l'organismo presieduto da Meloni.

LA LETTURA del parere illumina la corsa avviata due anni fa da Matteo Salvini per far rinascere

l'opera fermata nel 2013 da Mario Monti e al centro di un contenzioso milionario. Tra le 62 prescrizioni spicca la richiesta alla Stretto di Messina (Sdm), la società pubblica che deve realizzare l'opera, di più "approfonditi rilevamenti geologici e geomorfologici, indagini geofisiche, sismologiche e paleosismologiche, e la caratterizzazione delle faglie, con particolare riferimento a quelle capaci e ritenibili ancora attive". Uno studio che richiede molti mesi e servirà per capire se esiste la possibilità di "fagliazione superficiale" (l'indagine paleosismologica individua e data i movimenti del passato su una faglia). Se si dovesse verificare, la struttura sarebbe compromessa: va esclusa categoricamente. Sdm, in base all'analisi svolta dalla Sapienza di Roma a cui hanno partecipato due ricercatori Ingv, sostiene che non ci siano faglie attive perché non compaiono nel database dell'istituto, né esistono studi che affermino il contrario, ma il suo presidente Carlo Doglioni ne ha preso le distanze. La società sostiene che il ponte sia costruito per resistere a un sisma di magnitudo 7.1, quello registrato a Messina nel 1908 ipotizzando un evento del genere ogni 2000 anni, anche se, per sua stessa ammissione, nello Stretto possono verificarsi terremoti fino a 9.05.

Ancora più problematica è la

lunga lista di monitoraggi ambientali sotto forma di prescrizioni che riguardano quasi tutto: acque al suolo e sottosuolo, fauna migratrice e cetacei, rumore ed emissioni. A questi si aggiungono prescrizioni sui cantieri, sui movimenti di terra, sull'impatto sui torrenti e sulle rocce di scavo. La commissione detta addirittura il tempo: un anno almeno. Questo è il periodo necessario per otto monitoraggi con verifica di ottemperanza "prima del progetto esecutivo", per esempio su habitat marini, laghi, stagni etc. E prima dei cantieri, tra l'altro, bisognerà fare anche il monitoraggio della fauna e della sua migrazione e uno studio di un anno sui due laghi di Ganzirri, vicinissimi al pilone del ponte sul lato siciliano, per verificare "le possibili alterazioni che le opere in progetto possano determinare sull'equilibrio idrogeologico e idraulico". Altro punto critico è la richiesta di uno studio sull'approvvigionamento idrico, visto che il cantiere avrà un fabbisogno enorme di acqua che però a Messina viene razionata: come si farà a trovarla per i lavori? La Commissione chiede di fornire un'analisi delle soluzioni che "dovranno tener conto delle esigenze idriche" del territorio. E ancora: servono i "flussi di traffico attesi" che Sdm non ha fornito per un'opera da quasi 15 miliardi. La Commissione, peraltro, dà parere

positivo anche se la Valutazione di incidenza ambientale è negativa per alcune aree e, per i siti della rete "Natura 2000", tutelati dall'Ue, non può escludere "incidenze significative", quindi rimanda la palla a Bruxelles, che deve autorizzare, e chiede misure compensative visti "i motivi imperativi di rilevante interesse pubblico del progetto".

IL LEADER DEI VERDI, Angelo Bonelli, parla di parere "da cui emergono cose inimmaginabili". Le associazioni promettono battaglia. "Senza l'ottemperanza delle prescrizioni non si conoscerà il reale progetto definitivo né il costo effettivo dell'opera e il rispetto delle normative comunitarie: come può il Cipess approvare i lavori?", chiede il Wwf. È, in fondo, tutto quel che conta in questa storia, considerando anche le 68 "raccomandazioni" chieste dal Comitato scientifico di Sdm da attuare nel progetto esecutivo, alcune di enorme portata tecnica. Salvini e l'Ad di Stretto di Messina, Pietro Ciucci, parlano di approvazione del progetto definitivo entro fine anno ("e cantieri nel 2025"): fatto quello, potrà essere ripristinato il contratto con Webuild&C. blindando così la sua penale, che supera il miliardo e mezzo. Il momento della verità sulla fattibilità del ponte è comunque rinviato a data da destinarsi da Salvini, consentendo la progettazione esecutiva "per fasi" (contro il parere dell'Anac). Meloni ha una responsabilità enorme.

Il controsenso Dal sisma alle acque: richieste di rilievo. In otto casi servono studi di 12 mesi, ma Salvini corre: il sì del Cipess blinderebbe il contratto di Webuild&C.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



La rigenerazione urbana a Varese rilancia il polo di San Fermo

Il caso

Quasi 24 milioni per una sede con spazi per sport e centro civico nel cuore del quartiere

Un investimento da 23,84 milioni di euro per realizzare, nell'area della vecchia scuola Don Rimoldi, un nuovo polo scolastico del tutto innovativo, cardine della rigenerazione urbana del quartiere di San Fermo a Varese. Il complesso comprenderà una scuola primaria e una secondaria di primo grado, destinate a condividere alcuni padiglioni accessori: una sala polivalente modello auditorium e una palestra.

La struttura sarà all'avanguardia: i diversi edifici saranno connessi da una manica vetrata a un piano fuori terra, il ring civico, che si sviluppa attorno alla corte centrale e funziona come spazio lettura a servizio delle due scuole e, potenzialmente, a disposizione dell'intero quartiere. Il sistema di flussi è già studiato per agevolare l'uso scolastico ed extra-scolastico del complesso: l'accesso principale alle scuole avviene dalla piazza fronte Ovest sulla corte centrale, mentre palestra e auditorium hanno accesso diretto, differenziato per pubblico e utenti.

La scuola - pensata e progettata come edificio pubblico a disposizione della comunità - è posta a Sud,



Il progetto.

Il nuovo polo scolastico di San Fermo

parte integrante del parco. A Nord ci sono gli spazi sportivi, dove dovrebbe sorgere una palestra di arrampicata. Immaginare sinergie virtuose non è difficile.

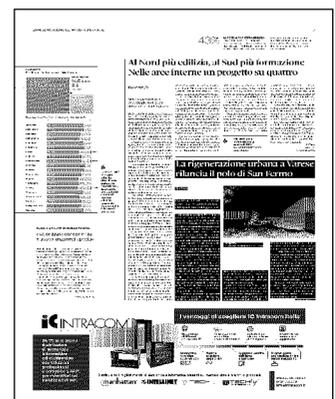
Grande attenzione è posta agli aspetti ambientali. I principi di sostenibilità sono parte integrante della concezione progettuale, dal risparmio energetico all'utilizzo di materiali naturali, rinnovabili o ad

alto contenuto di riciclati. Gli impianti sono alimentati esclusivamente attraverso fonti rinnovabili.

Il complesso è costituito da quattro corpi di fabbrica principali, organizzati intorno ad una corte racchiusa da un elemento distributivo aperto verso lo spazio pubblico ridisegnato su via Pergine. Le due scuole sono padiglioni a pianta quadrata che rispondono con configurazioni interne differenti alle esigenze di programma dei due livelli scolastici previsti.

Il nuovo polo scolastico di San Fermo è progettato per poter funzionare come centro civico attivo durante l'intera giornata e nel corso di tutto l'anno. Il cuore pulsante del quartiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





HOUSING SOCIALE

Ance: «Modello Pnrr e deroghe per accelerare i lavori del piano casa»

«Dobbiamo anzitutto ragionare sull'urgenza, bisogna muoversi attraverso strumenti speciali, attraverso deroghe, prendendo come esempio quanto fatto con gli studentati nell'ambito del Pnrr». Stefano Betti, vicepresidente Ance con delega a Edilizia e territorio, introduce così il tema delle semplificazioni collegate alla proposta di Confindustria per un piano casa.

L'avvio delle operazioni di housing sociale per lavoratori a basso reddito e studenti poggia sul pilastro finanziario e sulla necessità di reperire risorse (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri), ma anche sulle procedure edilizie e urbanistiche che, senza la necessaria velocità, rischiano di essere un ostacolo altrettanto insuperabile per la realizzazione dei progetti.

«Gli strumenti urbanistici attuali non sono in grado di dare risposte con tempi certi», spiega Betti. La legge urbanistica, infatti, risale al 1942 e governa un sistema che, nel corso degli anni, è stato oggetto di molti tentativi di riforma falliti. «In generale - prosegue - vanno distinte due prospettive in una questione complessa come il piano casa: quella dell'urgenza e quella di medio-lungo periodo. Sul primo fronte, il modello è quanto fatto con gli studentati nell'ambito del Pnrr. Abbiamo bisogno di chiarimenti sui cambi d'uso, senza spazi per interpretazioni a livello locale. E abbiamo bisogno di consentire le varianti in modo flessibile e con tempi rapidi».

Sempre sul fronte dell'urgenza, c'è la questione edilizia, legata ai cosiddetti titoli abilitativi, come la Scia o il permesso di costruire, sui quali c'è grande confusione applicativa: le vicende del Salva Milano sono solo l'ultimo, e più visibile, di molti esempi sul tema. «Occorre - spiega il vicepresidente Ance - chiarire quali sono i titoli da utilizzare nelle diverse situazioni, perché il Salva casa non ha dato indicazioni precise per i cambi d'uso. Poi, c'è il fatto che ogni titolo ha dei tempi, che quindi possono allungare le operazioni. Forzare con strumenti in deroga potrebbe essere una delle risposte. Un'altra potrebbe essere l'ampliamento dell'utilizzo della Scia per le operazioni di rigenerazione».

Arriviamo, così, agli interventi di medio-lungo termine. «Nel lungo periodo - dice ancora Betti - dobbiamo pensare a una rimodellazione degli standard urbanistici, a una maggiore flessibilità dei cambi di destinazione d'uso e a una semplificazione dei titoli edilizi. Tutte queste questioni vanno affrontate con una riscrittura delle norme di governo del territorio e del Testo unico per l'edilizia. Oggi siamo in calo demografico ma le città continuano ad essere attrattive». Una tendenza che è destinata a

continuare. «Dobbiamo dare risposte - spiega il vicepresidente -, non possiamo più usare una strumentazione antiquata. Bisogna soprattutto riqualificare e rifunzionalizzare, perché il suolo è un elemento finito che dobbiamo preservare».

Infine, c'è la leva degli oneri di urbanizzazione, che potrebbe essere tirata per rendere più sostenibili i progetti di housing sociale: «Non ci nascondiamo - conclude Betti -, che per la tenuta di queste operazioni la fiscalità, sia nazionale che locale, è fondamentale. Alleggerendo il carico, sarà più semplice raggiungere l'equilibrio che consente di mantenere gli affitti entro il livello del 25-30% dei redditi dei lavoratori. Non possiamo, però, sottovalutare che in questo modo i Comuni perderebbero incassi importanti, quindi servirebbero delle compensazioni». Senza dimenticare il ruolo più ampio che i Comuni potranno avere: «Rispondere al fabbisogno abitativo vuol dire anche costruire dei modelli insieme alle amministrazioni comunali attraverso degli accordi pubblico privato».

— **Giuseppe Latour**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Fabbisogno abitativo. Servono nuovi modelli





Maggioranza e opposizione per l'ecobonus al 65% Sconto su elettrodomestici

Immobili

I correttivi bipartisan
spingono per mantenere
l'aliquota attuale nel 2025

Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Ecobonus ancora al 65% per il 2025. La proposta di tenere alta, anche per il prossimo anno, l'asticella delle agevolazioni per l'efficientamento energetico passa il primo ostacolo dei lavori parlamentari ed entra nella short list degli emendamenti segnalati. Disegnando, ancora per una volta, i contorni di una coalizione Draghi, che mette insieme forze che oggi sono sui banchi di maggioranza e opposizione. Vanno, infatti, in questa direzione emendamenti identici firmati da Forza Italia (Erica Mazzetti), Lega (Andrea Barabotti), ma anche Partito democratico (Vincio Peluffo) e Movimento 5 Stelle (Leonardo Donno).

L'ecobonus - va ricordato - è destinato dal 2025, in base al Ddl di Bilancio, a passare dall'attuale agevolazione variabile dal 50% al 75% a una detrazione unica al 50%, allineando sul livello più basso tutti i lavori agevolati, come l'installazione di caldaie a condensazione, di pompe di calore, di infissi e tende da sole, fino agli interventi più incisivi, come la realizzazione di cappotti termici. Questo livello, però, è identico a quello delle ristrutturazioni ordinarie: non c'è, insomma,

un premio per i lavori che permettono di risparmiare sulla bolletta.

I quattro emendamenti segnalati, allora, intervengono proprio per correggere questa stortura. L'ipotesi è avere uno sconto al 65% nel 2025, che poi cali al 30% nel 2026 e 2027. Un incremento - va sottolineato - difficile, perché avrebbe costi piuttosto elevati. E perché, contemporaneamente, le proposte ipotizzano di allargare il catalogo dei lavori agevolati, riconoscendo il 50% anche all'installazione di impianti, attrezzature e altri sistemi di sicurezza antincendio.

Nella stessa direzione va un'altra proposta segnalata, stavolta firmata da Alberto Gusmeroli (Lega).

**Gusmeroli (Lega)
propone un contributo
del 30% sugli acquisti
degli elettrodomestici
a elevata efficienza**

Si tratta di un nuovo bonus elettrodomestici, sganciato dalle ristrutturazioni, a differenza del bonus mobili. Sarà «concesso agli acquirenti finali un contributo per l'acquisto di elettrodomestici di elevata efficienza energetica, non inferiore alla nuova classe B, prodotti in Europa, con smaltimento contestuale degli elettrodomestici obsoleti attraverso il riciclo». Il contributo (che quindi non sarà un'agevolazione fiscale) sarà pari al 30% del costo di acquisto, entro un massimo di 100 euro, elevati a 200 per le famiglie con Isee inferiore a 25mila euro. Il limite massimo di spesa sarà di 100 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



a pag. 29

CONTRATTI PUBBLICI/Una circolare del Mit che attua la nuova milestone del Pnrr

Solo stazioni appaltanti doc

Qualificazione di rigore. Centrali per sbloccare pagamenti

DI ANDREA MASCOLINI

Tutte le stazioni appaltanti devono qualificarsi, anche per un livello minimo; gli enti non qualificati utilizzino le centrali di committenza anche per gli affidamenti diretti; utilizzare le centrali di committenza anche per problemi di ritardo nei pagamenti.

Sono queste alcune delle principali indicazioni contenute nella circolare dell'Ufficio legislativo del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti del 18/11/2024 con la quale sono state fornite indicazioni alle amministrazioni relativamente al tema della loro qualificazione presso l'Anac. La circolare attua la cosiddetta milestone MIC1-73 bis introdotta con la revisione del Pnrr approvata con la Decisione di esecuzione del Consiglio dell'8 dicembre 2023, nella quale viene chiesta l'adozione, sentita l'Anac, di una circolare sull'attuazione del sistema di qualificazione delle stazioni anche per "spiegare che la qualificazione anche per le aggiudicazioni al di sotto delle soglie è ancora possibile e auspicabile" e per "incentivare il ricorso a centrali di committenza (qualificate), qualora la qualificazione non ci sia o non sia possibile".

La circolare è articolata in due parti, oltre ad un allegato. Nella prima parte sono declinate le finalità associate alle disposizioni del nuovo Codice dei contratti pubblici mentre nella seconda parte, a carattere propositivo, vengono illustrati gli "incentivi" alla qualificazione per le stazioni appaltanti utilizzabili a legislazione vigente. L'obiettivo del Ministero è che siano utilizzate al meglio tutte le opportunità e gli strumenti che il codice dei contratti pubblici e le altre norme di riferimento mettono a disposizione, così da velocizzare i processi di qualificazione e aggregazione. La Circolare pertanto precisa innanzitutto che occorre che tutte le stazioni appaltanti si qualificano "anche a un livello minimo, e compiere ogni sforzo in tale

senso" perché quanto richiesto serve a migliorare l' "andamento tecnico-amministrativo dell'intero ciclo di vita delle procedure di appalto". Una volta qualificata la stazione appaltante dovrà - precisa il Ministero - "verificare periodicamente la propria posizione rispetto alla qualificazione" anche per vedere su quali elementi migliorare al fine di raggiungere i requisiti richiesti per qualificarsi (se non qualificate). In quest'ottica la circolare invita anche a svolgere periodiche "simulazioni, avvalendosi dell'applicativo dell'Anac dedicato alla qualificazione", quindi piena sintonia con l'Autorità presieduta da Giuseppe Busia.

Importante è poi l'indicazione di fornire all'Anac dati su quali siano "i comparti produttivi per i quali maggiormente è richiesto l'ausilio di enti appaltanti qualificati, così da rendere previamente conoscibile l'elenco delle stazioni appaltanti (ausiliarie) qualificate per settore produttivo". In via generale la circolare ministeriale fornisce un'indicazione anche per gli

affidamenti diretti: gli enti che non hanno proceduto alla qualificazione, invece di utilizzare procedure di affidamento diretto, sono invitati ad utilizzare le centrali di committenza. Un'analoga indicazione - ad utilizzare le centrali di committenza - viene prevista "per gli enti che hanno problemi di ritardo di pagamento o hanno problemi con il trasferimento di fondi del livello centrale".

Altra principale indicazione contenuta nella circolare è quella che concerne la necessità di acquisire competenze operative e know-how, anche con l'ausilio di stazioni appaltanti qualificate o di centrali di committenza. Infine si chiede di attivare reti di collaborazione per "facilitare il loro ausilio alle stazioni appaltanti non qualificate, contenendo così i costi e i tempi occorrenti per finalizzare gli affidamenti e assicurando anche adeguata pubblicità alle stesse forme di collaborazione e di reti".

© Riproduzione riservata





IMMOBILI

**Accordo sul Salva Milano
ma stop a cessione crediti**

Passa in commissione Ambiente alla Camera il Salva Milano ma con un nuovo stop sulla cessione dei crediti chiesto del Mef. Resta l'interpretazione autentica sulle procedure per rigenerare gli immobili. — a pag. 37

**Salva Milano,
c'è l'accordo
Ora il testo
al voto dell'Aula**

Immobili

**Emendamento approvato
ma arrivano nuovi limiti
per la cessione dei crediti**

Giuseppe Latour

Confermata l'interpretazione autentica. Mentre vengono limitate le deroghe al divieto di cessione dei crediti edilizi, per salvaguardare la finanza pubblica. Si poggia su questi due pilastri l'accordo trovato ieri sul Salva Milano e trasferito nella riformulazione di un emendamento presentato nel pomeriggio in commissione Ambiente alla Camera dal relatore della proposta di legge, Tommaso Foti (Fratelli d'Italia) e poi votato in serata (favorevoli, oltre alla maggioranza, Pd e Azione). Oggi è previsto l'approdo in Aula.

Il compromesso arriva dopo una settimana di rinvii. Per chiudere la vicenda dei dubbi sull'inquadramento giuridico delle operazioni di rigenerazione urbana, la proposta Foti prevede un'interpretazione autentica della legge, che allinea passato e fu-

turo allo stesso regime. Questo assetto ha incontrato i dubbi del ministero dell'Economia, legati a una possibile riduzione degli oneri di urbanizzazione a favore dei Comuni. Tutta la settimana scorsa, allora, è passata nel tentativo di arrivare a un assetto sostenibile. Assetto che, alla fine, è stato trovato ieri, quando è arrivato il parere positivo del Governo.

Il testo finale mantiene quasi invariata la parte sull'interpretazione autentica. E spiega che «l'approvazione preventiva di un piano particolareggiato o di lottizzazione convenzionata non è obbligatoria nei casi di edificazione di nuovi immobili su singoli lotti situati in ambiti edificati e urbanizzati, di sostituzione, previa demolizione, di edifici esistenti in ambiti edificati e urbanizzati e di interventi su edifici esistenti in ambiti edificati e urbanizzati». La novità, minima, è il riferimento alla demolizione. La sostanza è che la procedura speditiva, adottata dal Comune di Milano, viene blindata, sia per il passato che per il futuro. Inoltre, il comma tre spiega che «rientrano tra gli interventi di ristrutturazione edilizia» anche quelli che «presentino sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivo-

lumetriche, funzionali e tipologiche anche integralmente differenze da quelli originari».

Il cambiamento più sostanzioso riguarda, invece, la cessione dei crediti legati alle ristrutturazioni. Qui bisogna ricordare che il decreto Blocca cessioni aveva previsto la deroga allo stop a cessione del credito e sconto in fattura per alcune ipotesi. Tra queste, ci sono gli interventi che rientrano in piani di recupero con contenuti di dettaglio già approvati dai Comuni al 17 febbraio 2023.

Questa deroga viene limitata dal nuovo emendamento ai soli casi di demolizione e ricostruzione di edifici per i quali risultino approvati i piani attuativi e risulti comprovata l'avvenuta presentazione entro la data del 30 dicembre 2023 della richiesta del titolo abilitativo «legittimante all'esecuzione dei lavori». Insomma, un perimetro più stretto che potrebbe creare problemi a operazioni che avevano previsto la cessione nelle offerte commerciali. Allo stesso tempo, per queste ipotesi non opera la norma che consentiva di agganciare le varianti ai lavori originari, utilizzando comunque cessione del credito e sconto in fattura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Software, i produttori scommettono sulla spinta dei nuovi data center

Ict

Il settore ha 26.200 aziende e 62,8 miliardi di fatturato, in aumento del 17,4%

Andrea Biondi

Un settore che brilla per vitalità e crescita, ma le cui potenzialità rimangono inesprese, con un divario con altri Paesi europei che resta fin troppo marcato. Gli occhi ora sono così puntati sulle evoluzioni positive che possono essere generate da alcune dinamiche di sistema, in particolar modo dalla crescita del mercato dei data center.

È questa la fotografia del settore software in Italia che traspare dalla prima edizione della ricerca dell'Osservatorio Software & Digital Native Innovation del Politecnico di Milano, realizzata con Assosoftware. Con oltre 26.200 aziende, 300mila lavoratori e un fatturato di 62,8 miliardi di euro nel 2023 (+17,4% rispetto al 2022), la filiera si conferma una colonna portante dell'industria digitale. Eppure il suo peso sul Pil italiano (3%) è ancora distante dai vertici europei, come la Francia che sfiora il 7 per cento.

«Per ridurre il gap con la parte più avanzata dell'Europa e mantenere la posizione economica raggiunta dall'Italia a livello internazionale – spiega Piermassimo Colombo, vicepresidente di Assosoftware – serve una svolta

culturale, sostenuta dalla politica e dal Governo, da una parte superando le attuali criticità e rendendo strutturali i nuovi incentivi sul software previsti dal Piano Transizione 5.0 e dall'altra mettendo in campo un grande programma di investimenti per rendere l'Italia l'hub europeo del software». Solo in questo modo, sottolinea, «sarà possibile liberare le energie della filiera, con potenzialità di crescita che si stima possano raggiungere una forchetta tra uno e due punti di Pil e circa 500mila nuovi lavoratori specializzati, tutti formati e residenti in Italia, entro i prossimi cinque anni».

Il tessuto imprenditoriale italiano è popolato da startup innovative e Pmi che, spesso, si distinguono a livello internazionale. Esempi come Bending Spoons, valutata 2,55 miliardi di dollari, o Satspay, che ha raccolto 320 milioni in un round di finanziamento record e ha 3 milioni di utenti, dimostrano la capacità del Paese di generare realtà di successo. Ma la scena è dominata dalle microimprese (83% del totale) e l'assenza di grandi player internazionali limita il posizionamento competitivo del settore.

In questo quadro il rischio è di generare una pericolosa perdita di valore per il sistema Paese. «L'influenza del software – afferma Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio Software & Digital Native Innovation – non è solo diretta, ma si estende alla digitalizzazione delle Pmi e all'innovazione nei modelli di business di settori tradizionali, dove vediamo emergere sempre più aziende native digitali». In Italia ora il settore «può vantare tante picco-

le eccellenze ma ancora non è competitivo quanto in altri Paesi europei. La capacità di attirare capitali internazionali, per portare lo sviluppo di software in Italia, e di supportare la crescita dei produttori del territorio sarà un punto chiave per il futuro dell'industria digitale nel Paese», afferma dal canto suo Marina Natalucci, direttrice dell'Osservatorio Software & Digital Native Innovation.

Un elemento sul quale si sta concentrando l'attenzione in chiave prospettica è certamente quello della realizzazione dei data center. In gioco c'è un'ondata di risorse (si parla di almeno 15 miliardi in quattro anni) potenzialmente in grado di dare una sferzata all'economia del Paese e di molti territori. A monte c'è una tendenza sempre più chiara: domanda in aumento di cloud e data center spinta dal combinato disposto di una fame crescente di dati, alimentata dall'avanzata dell'intelligenza artificiale generativa, dalla saturazione dei mercati tradizionali dell'area Flap (Francoforte, Londra, Amsterdam, Parigi) e da un'area di Milano che sta assumendo una sempre maggiore centralità.

A livello istituzionale Assosoftware cita come possibile leva di sviluppo anche il Piano Transizione 5.0 si propone di sostenere la digitalizzazione delle imprese italiane con uno stanziamento di 12,7 miliardi di euro per il biennio 2024-2025. Tuttavia, la sfida è garantire un'implementazione efficace, capace di raggiungere anche le piccole e medie imprese, che costituiscono l'ossatura del tessuto produttivo italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piermassimo Colombo (Assosoftware):
«Lo sviluppo della filiera può portare in dote fino a due punti di Pil»



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Eni accelera sulla transizione con il super computer Hpc6

Il più potente d'Europa. Descalzi: strategico per raggiungere il Net Zero

di **Fausta Chiesa**

È un super computer. Così «super» da essere il più potente in Europa, il quinto nel mondo. Ed è dell'Eni, che dopo l'esito positivo dei test ieri ha annunciato l'avvio di «Hpc6», cioè *High Performance Computing* nella sesta versione. La sua capacità di calcolo è pari a 606 PFlops di picco, che — per i non addetti ai lavori — significa che è in grado di elaborare oltre 600 milioni di miliardi di operazioni matematiche complesse al secondo. Per questa sua straordinaria potenza è balzato al quinto posto assoluto della nuova classifica mondiale TOP500, rilasciata l'altro ieri, e il primo in Europa. Ma è anche il primo al mondo a uso industriale e unico sistema non-Usa tra i primi cinque al mondo. Per chi capisce di informatica, la sesta versione

di Hpc consente di passare dai 70 PFlop/s di Hpc4 e Hpc5 a oltre 600 PFlop/s di picco, con un incremento della capacità di calcolo pari a circa un ordine di grandezza.

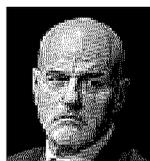
«L'innovazione e il costante miglioramento delle tecnologie — ha commentato il ceo di Eni Claudio Descalzi — sono fondamentali per mantenere e rafforzare la leadership di Eni nella transizione energetica. I progressi tecnologici ci consentono un uso più efficiente dell'energia riducendo le emissioni e favorendo lo sviluppo di nuove soluzioni. Abbiamo integrato il supercalcolo lungo tutta la filiera dei nostri business trasformandolo in una leva imprescindibile per raggiungere il *Net Zero*».

Ma a che cosa serve una tale potenza di calcolo a un gruppo energetico? Eni, tra le pri-

me aziende a investire nel campo del calcolo ad alte prestazioni a uso industriale, in questi anni ha applicato sempre di più il computing nella ricerca nelle nuove energie e nella transizione energetica. Come spiega l'azienda, impiega il supercalcolo per ottimizzare l'operatività degli impianti industriali, migliorare l'accuratezza degli studi geologici e fluidodinamici per lo stoccaggio dell'anidride carbonica, per sviluppare batterie più performanti, ottimizzare la filiera dei biocarburanti e sviluppare materiali innovativi per applicazioni nei settori della bio-chimica e per simulare il comportamento del plasma nella fusione a confinamento magnetico. Hpc6 permetterà di accelerare lo sviluppo dei nuovi business legati alla transizione energetica. Partito sotto la

guida di Lorenzo Fiorillo, direttore Technology, R&D & Digital del Cane a sei zampe, è stato realizzato in collaborazione con Hewlett Packard Enterprise (Hpe) ed è l'ultima evoluzione del computer inaugurato nel 2013. Si trova nel Green Data Center di Eni a Ferrera Erbognone, tra le campagne della Lomellina, nel Pavese, in un'area protetta da standard di cyber security di massimo livello. Un impianto, che fin dalla sua progettazione ha avuto come obiettivo non solo l'efficienza operativa, ma anche la minimizzazione dell'impatto ambientale. È dotato di un nuovo sistema di raffreddamento a liquido in grado di ottimizzare l'assorbimento del calore prodotto dalla macchina e renderla più sostenibile da un punto di vista energetico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Claudio Descalzi, amministratore delegato del gruppo Eni

600

milioni di miliardi le operazioni matematiche complesse al secondo che svolge Hpc6





Il primo sì al «salva Milano», la norma sui grattacieli bloccati

È passata ieri sera in commissione alla Camera e sblocca centocinquanta progetti fermati dalla Procura

ROMA Sofferta, frutto di un lavoro complicato durato mesi, arriva la norma «interpretativa» che modifica le regole edilizie sulla rigenerazione urbana, ma soprattutto salva i grattacieli, e il Comune, di Milano. Centocinquanta progetti, torri di decine di metri cresciute al posto di vecchi edifici, bloccati dalla Procura con il rinvio a giudizio dei tecnici del Comune, perché realizzate in difetto di autorizzazione. Come se fossero (e al costo di) una semplice ristrutturazione edilizia.

La norma voluta dalla maggioranza, con un emendamento di Aldo Mattia (FdI) al disegno di legge sulla rigenerazione urbana da lui presentato a luglio (dopo il tentativo fallito di inserirla nel decreto Salva Casa) insieme a Pierluigi

Cortellazzo (FI), Giampiero Zinzi (Lega) e Martina Semenzato (Noi moderati), era ieri sera all'esame della Commissione Ambiente alla Camera e, salvo imprevisti, sarà approvata dall'Aula di Montecitorio in settimana. Le perplessità del ministero dell'Economia per i riflessi sui conti pubblici (per i minori oneri pagati dalle imprese) è stata superata con un comma che li esclude.

L'intervento avrà concretamente l'effetto di regolarizzare le opere edilizie realizzate e da realizzare a Milano e nei contesti fortemente urbanizzati, alleggerire la posizione dei tecnici del Comune meneghino di fronte alle accuse della Procura, e probabilmente quello di complicare un po', se la norma restasse tale, le ristrutturazioni edilizie ordina-

rie in tutto il resto del Paese.

L'emendamento stabilisce che i piani particolareggiati (che a Milano mancavano) non sono obbligatori se si tratta di realizzare un edificio, anche con caratteristiche e volumetria completamente diversi dal preesistente, in «ambiti edificati ed urbanizzati». Lo stesso le procedure per determinare l'impatto urbanistico delle nuove costruzioni, gli standard territoriali.

Cambia anche l'ambito della ristrutturazione edilizia, che si attua con una semplice segnalazione certificata, senza autorizzazioni preventive. Diventa tutto possibile, purché nel «medesimo lotto di intervento». Ma tutte le ristrutturazioni anche quelle conformi tornano a essere soggette alle norme sulle do-

tazioni territoriali e i parametri urbanistici.

«Le norme interpretative hanno sempre margini stretti di costituzionalità» commenta Pierluigi Mantini, ordinario di diritto urbanistico al Politecnico di Milano, sollevando qualche dubbio. «Chi definisce "gli ambiti edificati e urbanizzati"? E poi si torna indietro sulle semplificazioni per le ristrutturazioni conformi all'esistente». Intanto, ieri, il Gip di Milano ha contestato al Comune il mancato incasso di 15 milioni di euro per soli cinque dei cantieri incriminati. Al processo, tra le parti civili c'è anche una signora che ha perso due ore di sole al giorno per una torre di 83 metri che gli è spuntata davanti.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

● Ieri sera la norma «salva Milano» ha avuto il via libera in commissione Ambiente alla Camera: sarà approvata in settimana

● Il testo salva i grattacieli bloccati dalla Procura con il rinvio a giudizio dei tecnici del Comune, perché realizzati in difetto di autorizzazione

150

i progetti

interessati dalla cosiddetta norma «salva Milano»: sono cantieri che riguardano torri e grattacieli



A Crescenzago Il progetto Park Towers





Assemblea Anci al via. Manfredi presidente

DI GIOVANNI GALLI

Si apre oggi al Lingotto Fiere di Torino l'Assemblea annuale dell'Anci, giunta alla quarantesima edizione, che sarà preceduta dalla XX assemblea congressuale dove sarà eletto nuovo presidente dell'Associazione il sindaco di Napoli **Gaetano Manfredi**. Dopo l'elezione, i lavori si apriranno nel pomeriggio alla presenza del Presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, per il nono anno consecutivo presente all'assise di Anci. Saranno 366 i moduli espositivi in una superficie di oltre 38.000 mq, con 11 sale dedicate a oltre 50 eventi a latere e più di 30 eventi aggiuntivi presso gli stand, 22 main partner e oltre 100 relatori in plenaria. "Sarà un momento di confronto atteso e privilegiato tra i rappresentanti di governo e istituzio-

ni, sindaci e aziende", ha osservato il presidente facente funzioni di Anci, **Roberto Pella**. "In questi mesi alla guida dell'Associazione ho sentito forte la responsabilità di rappresentare tutti i primi cittadini e di continuare nel solco di quanto tutti i presidenti hanno contribuito a realizzare in questi anni: per questo ho voluto invitare a Torino tutti i sindaci che hanno guidato l'associazione". A Torino sono attesi i ministri **Andrea Abodi** (sport), **Marina Calderone** (lavoro e politiche sociali), **Orazio Schillaci** (Salute), **Matteo Piantedosi** (interno), **Paolo Zangrillo** (p.a.), **Alessandra Locatelli** (disabilità), **Daniela Santanché** (turismo), **Matteo Salvini** (Infrastrutture), **Francesco Lollobrigida** (Agricoltura) **Giancarlo Giorgetti** (Mef) e **Antonio Tajani** (esteri)

» Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



RIFORMA PROFESSIONE

Un sistema di voto misto per eleggere il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, con due distinte votazioni

Damiani a pag. 36

Ok alla proposta di revisione dell'ordinamento professionale. Regolate le specializzazioni

Commercialisti col voto misto

Consiglieri e iscritti parteciperanno a due distinte votazioni

DI MICHELE DAMIANI

Un sistema di voto misto per eleggere il Consiglio nazionale dei commercialisti. Saranno effettuate due distinte votazioni: a una parteciperanno i consiglieri degli ordini neoeletti, all'altra prenderanno parte gli iscritti all'ordine, senza i consiglieri. Saranno eletti i candidati che conseguiranno il risultato più elevato, sulla base della media ponderata delle percentuali risultanti dalle due distinte votazioni. A entrambi, consiglieri e iscritti, sarà attribuito un peso del 50%. È quanto prevede l'articolo 25 del nuovo ordinamen-

to professionale dei commercialisti, approvato ieri mattina dal Consiglio nazionale (Cndcec). Il testo dovrà ora essere presentato alle varie forze politiche, per poi approdare in Parlamento. Tante le novità introdotte, dalle misure in tema di specializzazioni all'equo compenso. Il dibattito delle ultime settimane, tuttavia, si è soffermato sulle regole elettorali, con il Cndcec che aveva avanzato due ipotesi, tra cui quella del voto distinto.

Elezioni. A passare, quindi, proprio la linea del sistema misto. Nel calcolo delle percentuali del voto medio ponderato, si legge nell'articolo 25, occorrerà tenere conto del risultato ottenuto fino alla quinta cifra decimale. Consiglieri eletti e iscritti effettueranno dunque le procedure di voto in maniera distinta, con una valutazio-

ne finale figlia della media ponderata dei due scrutini. «Un incremento della

democraticità del sistema elettorale, con un conseguente allargamento della base elettorale», le parole del presidente del Cndcec **Elbano De Nuccio** (si veda altro articolo in pagina). Detto dell'elettorato attivo, per quanto riguarda quello passivo potranno candidarsi tutti gli iscritti all'albo con almeno otto anni di anzianità (prima erano 10) e che siano in regola con il pagamento dei contributi previdenziali (altra novità aggiunta dalla riforma dell'ordinamento).

Compensi. Aggiunto un nuovo articolo, il 6-bis, dedicato al «Conferimento dell'incarico e compenso», anche per integrare le misure introdotte con la recente legge sull'equo compenso (legge 49/2023). Viene stabilito che la pattuizione dei compensi è libera, ma che di re-

gola avviene per iscritto al momento del conferimento dell'incarico. Il commercialista sarà tenuto «a rendere noto al cliente il livello della complessità dell'incarico, fornendo tutte le informazioni utili circa gli oneri ipotizzabili dal momento del conferimento alla conclusione dell'incarico». I parametri ministeriali saranno presi come riferimento nel caso non ci sia una pattuizione o per le liquidazioni giudiziali.

Specializzazioni. Un altro nuovo articolo, il 39 bis, definisce il sistema delle specializzazioni nella categoria. Un argomento sempre divisivo tra i commercialisti, che ora trova una casa nell'ordinamento professionale. Rispetto al testo reso pubblico a marzo, tuttavia, non è presente la specifica per cui il titolo di specialista avrebbe consentito l'accesso automatico ai vari elenchi professionali creati negli anni (dalla composizione negoziata ai professionisti delegati alla vendita, solo per fare due esempi).

© Riproduzione riservata



Elbano De Nuccio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Commercialisti, esclusive e riserve censite nel nuovo ordinamento

Professioni

Il Consiglio nazionale ha approvato la proposta da affidare al Parlamento

Maria Carla De Cesari

La proposta per la nuova legge professionale dei commercialisti e degli esperti contabili è stata approvata dal Consiglio nazionale di categoria, all'unanimità dei presenti (assenti il vicepresidente Michele de Tavonatti e la consigliera Gabriella Viggiano). La scommessa del presidente del Consiglio nazionale Elbano de Nuccio è di far convergere i parlamentari sul progetto, spiegando finalità e mission di una legge che dovrebbe sostituire il decreto legislativo 139/2005, la disciplina che ha sancito la nascita della professione unica del settore economico.

I 78 articoli del decreto legislativo del 2005 sono stati rivisti e modificati, con un percorso che ha coinvolto le varie articolazioni di categoria, dagli Ordini ai sindacati. Il risultato, che il 26 novembre verrà ufficialmente presentato alle forze politiche, è stato qualificato da de Nuccio come «una pagina fondamentale per il futuro della professione. Nella riscrittura della nostra carta d'identità il Consiglio nazionale ha affrontato questioni nevralgiche per la professione e per la sua futura evoluzione strettamente correlate a un contesto normativo e socio-economico delle professioni ordinistiche, e del Paese in generale, in repentino e continuo cambiamento».

La sintesi - in Parlamento - potrà probabilmente risentire dalla dialettica interna alla categoria; pubblico il dissenso della presidente di Milano, Marcella Caradonna.

In ogni caso, ufficialmente il dado

è tratto. Quali sono gli elementi principali? L'oggetto della professione è stato riscritto, con un censimento certosino delle esclusive e delle riserve che le varie leggi affidano ai commercialisti. Certificazione dei bilanci Esg e del Tcf collegato alla cooperative compliance sono due esclusive che de Nuccio è orgoglioso di presentare come conquiste della sua consiliatura. Accanto alla novità di riserve ed esclusive sono riportate le competenze specifiche (anche sulla materia lavoristica) già enumerate nel 139. Sono state riviste le sezioni dell'Albo: commercialisti, esperti contabili, società tra professionisti, associazioni professionali, infine la sezione per chi esercita in libera prestazione di servizi. Gli iscritti, oltre al titolo professionale, potranno esplicitare la specializzazione: la scelta è stata di rinviare la definizione delle modalità a un regolamento del ministero della Giustizia. Il tirocinio di 18 mesi potrà essere svolto durante il corso di laurea magistrale e, per una durata di sei mesi, in concomitanza con la laurea triennale.

Il compenso per l'attività professionale sarà soggetto alla libera contrattazione delle parti, informando il cliente della complessità della prestazione. Solo in caso di mancato accordo interverranno i parametri definiti con Dm della Giustizia.

Infine, le elezioni il Consiglio nazionale. Si è scelto un sistema misto, per il 50% basato sul voto diretto di tutti gli iscritti e per il 50% fondato sul voto degli Ordini. Secondo de Nuccio si è voluto in questo modo «stabilire» un filo diretto tra iscritti ed eletti, riconoscendo però il valore istituzionale degli Ordini. Si è inoltre introdotta una quota riservata agli under 45. «L'obiettivo - afferma de Nuccio - è l'incremento della democraticità del sistema elettorale, con un conseguente allargamento della base elettorale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Effetto della causa di esclusione degli Isa nel 2023 con reddito di impresa

Concordato, Stp scordate

Società tra professionisti fuori dal perimetro

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Società tra professionisti (Stp) fuori anche dalla riapertura del concordato preventivo biennale per effetto della causa di esclusione dagli Isa nel 2023, in presenza di reddito d'impresa. La disapplicazione degli Isa, invece, in costanza di accordo, non è causa di fuoriuscita e, quindi, il concordato mantiene la propria efficacia.

Si ricorda che, con la pubblicazione del dl 167/2024 nella Gazzetta ufficiale 14/11/2024 n. 267, è stato riaperto il termine per l'adesione al concordato preventivo biennale (Cpb), di cui al dlgs 13/2024, per il biennio 2024/2025.

E' noto che la riapertura riguarda esclusivamente i soggetti a cui concretamente si applicano gli indici sintetici di affidabilità (Isa) ai sensi dell'art. 10 del dlgs 13/2024 con la conseguenza che l'accesso al concordato preventivo biennale è precluso se per l'attività esercitata non è stato approvato alcun Isa e se, pur essendo presente un Isa, ricorre una causa di esclusione; si parla, infatti, di applicazione "effettiva" degli Isa per il periodo antecedente al biennio di adesione, quindi, per il biennio 2024/2024, gli Isa devono essere concretamente applicati per il perio-

do d'imposta 2023.

Non possono accedere al concordato preventivo biennale nemmeno i contribuenti esclusi che sono tenuti alla compilazione del modello Isa ai fini squisitamente statistici, come le imprese multiattività (Agenzia delle Entrate, circ. 18/E/2024 § 6.9) giacché l'emendamento di estensione destinata a questi soggetti (multiattività) riguarda esclusivamente l'adesione al ravvedimento speciale, di cui all'art. 2-quater del dl 113/2024, convertito in legge, limitatamente ai periodi sanabili (2018-2022).

Per aderire al concordato preventivo per il primo biennio (2024/2025), quindi, è necessario, compilare e trasmettere la comunicazione dei dati rilevanti ai fini degli Isa, allegata alla dichiarazione dei redditi, in assenza di cause di esclusione, per il periodo d'imposta 2023.

Una situazione molto particolare, cui l'Agenzia delle entrate ha fornito una risposta (Faq n. 2 del 17/10/2024) è quella relativa alle società tra professionisti (Stp) titolari di reddito di impresa, per la quale è stato, innanzitutto, richiamato l'articolo 10 del dlgs 13/2024 con il quale è stabilito che possono accedere al patto "i contribuenti esercenti attività d'impresa, arti o professioni che applicano gli indici sintetici di affida-

bilità di cui all'articolo 9-bis del decreto legge 24 aprile 2017, n. 50".

La conseguenza, è che l'agenzia ritiene che siano esclusi dall'ambito soggettivo di tale regime quei soggetti che esercitano un'attività di impresa o di lavoro autonomo per la quale non risultano approvati gli Isa, precisando ulteriormente che taluni Isa sono approvati per attività esercitate in forma di impresa o di lavoro autonomo, come per esempio, per servizi di progettazione di ingegneria, servizi di amministrazione di condomini e gestione di beni immobili per conto terzi, servizi di fisioterapia mentre altri Isa sono approvati per attività esercitate esclusivamente in forma di lavoro autonomo, come per esempio per le attività degli studi notarili, delle attività tecniche svolte da geometri, delle attività degli studi legali, servizi forniti da commercialisti, servizi forniti da esperti contabili, consulenti del lavoro, revisori contabili, periti, consulenti e altri soggetti che svolgono attività in materia di amministrazione, contabilità e tributi, laddove tali attività producano reddito di lavoro autonomo.

Le istruzioni dei modelli Isa stabiliscono, inoltre, che sono esclusi dagli indici i contribuenti con categoria reddi-

tuale diversa da quella per la quale è stato approvato l'Isa e, quindi, prevista nel quadro dei dati contabili contenuto nel modello Isa approvato per l'attività esercitata.

Come indicato (Faq n. 2) si deve tenere conto che alcuni Isa sono approvati per le attività esercitate sia in forma d'impresa sia in forma di lavoro autonomo, mentre altri sono approvati per attività esercitate esclusivamente in forma di lavoro autonomo con la conseguenza, per esempio, che per la categoria dei commercialisti (DK05U - Servizi forniti da dottori commercialisti, ragionieri, periti commerciali e consulenti del lavoro), il relativo modello prevede esclusivamente il quadro relativo ai dati contabili (quadro H) per le attività che realizzano un reddito di lavoro autonomo.

Pertanto, in tal caso, la società tra commercialisti (Stp), che realizza un reddito d'impresa, sarebbe obbligata a dichiarare la causa di esclusione, poiché il modello non prevede il quadro "F", destinato alla indicazione dei dati contabili per le imprese, con la conseguenza che se l'esclusione è invocata per il periodo d'imposta 2023, la detta società non può inevitabilmente aderire al concordato 2024/2025. (riproduzione riservata)

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Confedilizia, norme case green da rivedere

DI GIOVANNI GALLI

Ripensare in sede europea il Green deal, consentendo una nuova valutazione anche della direttiva sull'efficiamento energetico degli edifici, "i cui obiettivi sono in Italia del tutto irrealizzabili, a maggior ragione dopo il drastico taglio delle detrazioni fiscali per interventi edilizi operato con la manovra". E' l'auspicio espresso dalla Confedilizia ascoltata in audizione dalla Commissione politiche per l'Unione europea del Senato in merito alla legge di delegazione europea 2024 e alla relazione programmatica sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2024. Con riferimento a due dei dossier presenti nella relazione programmatica, il n. 63 ("Immobili destinati alle locazioni brevi") e il n. 75 ("Fiscali  indiretta nell'era digitale"), la Confedilizia, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziani Testa, ha formulato altrettanti ordini di considerazioni. Da

un lato,   stato rilevato - a proposito della banca dati delle strutture ricettive - come l'obiettivo di garantire "una disciplina omogenea del fenomeno a livello nazionale e non differenziata a livello regionale" si stia scontrando col mantenimento, accanto al nuovo Codice identificativo nazionale (Cin), dei preesistenti Codici identificativi regionali (Cir). Dall'altro,   stato osservato che il previsto regime del "fornitore presunto" a carico delle piattaforme web, "che sarebbero tenute - in base a una serie di provvedimenti (ViDA package) in attesa di essere votati dal Parlamento europeo - all'applicazione dell'Iva anche se le operazioni intermedie sottostanti sarebbero esenti, come nel caso degli affitti brevi tra privati, rappresenter  un aggravio notevole per questa forma di ospitalit , che sarebbe reso ancora pi  iniquo dalla mancata applicazione dell'aliquota ridotta prevista per i soggiorni in albergo".

1 Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Scuole, il 40% ricostruite con il Pnrr

Il Pnrr delle cose

L'edilizia assorbe il 78% dei 12 miliardi che il Piano dedica all'istruzione

In campo 36mila progetti per lotta alla dispersione innovazione e formazione

Il Pnrr punta a rifare il 40% delle scuole italiane, con ristrutturazioni progettate nel nome della sicurezza antisismica e dell'efficienza energetica. Quello edilizio è solo uno dei tanti filoni di intervento che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dedica all'istruzione, un capitolo che nel complesso raduna 50.530 iniziative. L'edilizia assorbe il 78% dei 12,03 miliardi che il Piano dedica agli investimenti nel mondo dell'istruzione: in campo anche 36.343 progetti per innovazione, formazione e lotta alla dispersione.

Perrone e Trovati — a pag. 2-3

Primo Piano

Il rilancio con i fondi europei



Il Pnrr ricostruisce il 40% delle scuole italiane: 9,3 miliardi per 14.178 interventi

Recovery/1. L'edilizia assorbe il 78% dei 12,03 miliardi che il Piano dedica a investimenti nel mondo dell'istruzione: in campo anche 36.343 progetti per l'innovazione, la formazione del personale e la lotta alla dispersione

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Il Pnrr punta a rifare il 40% delle scuole italiane, con ristrutturazioni progettate nel nome della sicurezza antisismica, dell'efficientamento energetico e dell'ampliamento di strutture e palestre. Ma quello edilizio è solo il più immediatamente percepibile tra i tanti

filoni di intervento che il Piano nazionale di ripresa e resilienza dedica all'istruzione, un capitolo che nel complesso raduna 50.530 iniziative, cioè il 16,5% delle iniziative presenti nel censimento generale condotto attraverso i codici unici di progetto (Cup).

Questi investimenti, per un valore cumulato di 12,03 miliardi, oltre che all'hardware rappresentato da aule, mense e palestre si occupano anche del software della scuola, con

36.343 progetti per la formazione, l'aggiornamento e l'orientamento di insegnanti e studenti e con una piccola quota di stage, tirocini e percorsi di alternanza scuola-lavoro.

Quello indagato dalla nuova puntata del «Pnrr delle cose», il progetto condotto dal Sole 24 Ore in collaborazione con Ifel per esaminare le ricadute effettive degli investimenti finanziati dal debito comune europeo sulla vita reale di cittadini e territori, è insomma un terreno crucia-



le nel panorama del Piano. Ed è anche uno dei più vicini al cuore strategico del Next Generation Eu, che al di là dei dibattiti continui su milestones, target, spesa effettiva e stato di attuazione nasce con lo sguardo rivolto al futuro per dare ai Paesi, e prima di tutto all'Italia che ne è il principale destinatario, un'eredità strutturale in termini di maggiore crescita potenziale, e quindi di miglioramento del capitale umano e della sua formazione. In un programma intitolato alla «Next Generation», del resto, la scuola non può che essere un pilastro centrale.

Nella classificazione generale dei progetti, in realtà l'edilizia scolastica è minoritaria, con i suoi 14.178 interventi che rappresentano il 28,06% del totale.

Il gruppo più numeroso è costituito dalle iniziative dedicate a «formazione e istruzione all'interno dell'obbligo scolastico», che si occupano di creare nuovi percorsi formativi, sviluppare le competenze digitali del personale e degli studenti, migliorare l'orientamento e avviare programmi di inclusione nei territori più colpiti dalla dispersione scolastica. In totale, si tratta di 36.343 casi che, affiancati dai 9 progetti di stage, tirocini e alternanza, coprono quindi il 71,94% dei progetti.

In termini economici si fa invece chiaro il primato dell'edilizia, cioè il terreno che vede tra i suoi primi soggetti attuatori i Comuni: i suoi 9,39 miliardi di investimenti rappresentano il 78,03% del portafoglio destinato dal Pnrr al mondo della scuola.

In questo ambito i filoni sono due: i lavori di adeguamento e restauro sono 12.284 e valgono 5,33 miliardi. In cantiere c'è però anche la costruzione di 1.894 nuove scuole, per 4,05 miliardi di euro. Morale: se tutto andrà come deve, a fine piano l'Italia avrà ristrutturato o ricostruito ex novo il 39,6% delle 35.822 sedi scolastiche pubbliche e private censite dal Portale unico dei dati gestito dal ministero dell'Istruzione. Gli interventi di ristrutturazione valgono in media 434mila euro, quelli di costruzione ex novo arrivano a 2,14 milioni a testa.

Ma muri, tetti e serramenti auspicabilmente efficienti dal punto di vista energetico sono solo la premessa indispensabile dell'istruzione. Che ha bisogno di molta benzina sul piano più immateriale, ma ancora più importante, della formazione e dell'inclusione sociale.

Qui i 2,64 miliardi distribuiti fra 36.343 iniziative (72.668 euro cadauna) quasi equamente suddivise tra docenti (a loro è rivolto il 51,45% dei progetti) e studenti, rivelano un

imponente sforzo di fantasia delle istituzioni scolastiche e territoriali per provare ad andare incontro alle esigenze giudicate prioritarie nei diversi contesti. Il quadro è molto ricco, e sostanzialmente impossibile da riassumere in termini generali in un panorama che abbraccia tutte le aree del Paese e i livelli di istruzione.

Per esempio in Piemonte la Fondazione Its per le tecnologie dell'informazione e della telecomunicazione, attiva fra Torino, Novara e Bra (provincia di Cuneo), ha ottenuto 9,7 milioni di euro per un ampio carnet di progetti di orientamento individuale e di gruppo e per percorsi di aggiornamento di docenti ed esperti nelle nuove tecnologie con l'obiettivo di potenziare una delle offerte formative oggi più promettenti sul piano occupazionale.

In Puglia l'Its per la mobilità sostenibile ha invece un budget da 6,2 milioni per la formazione di classi di studenti nel settore dell'aerospazio. Mentre a Erice, in provincia di Trapani, l'Istituto Florio ha messo in campo iniziative da 387mila euro per la creazione di team di docenti formati nella prevenzione della dispersione scolastica dei ragazzi a rischio abbandono. Nella scuola, insomma, il Pnrr prova ad arrivare dappertutto. E tra non molto, ormai, sarà tempo per i primi consuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SESTA RATA, PRIMO SÌ TECNICO

Si è concluso il negoziato tecnico relativo all'assessment sui 37 obiettivi della sesta rata da 8,5 miliardi, per i quali il Governo italiano ha inoltrato

richiesta di pagamento alla Commissione Ue all'inizio di luglio. Tra i target dichiarati raggiunti dall'Esecutivo ci sono gli investimenti legati alla realizzazione della Linea Adriatica per il gas e

l'avvio del piano Transizione 5.0. Ora il dossier comincia il suo viaggio verso il Comitato economico e finanziario in vista dell'erogazione della tranche attesa negli ultimi giorni dell'anno.



Arezzo (Toscana)

Istituto Cesalpino, una seconda vita sicura e verde

Per l'Istituto Cesalpino nel centro storico di Arezzo il Pnrr significa una parola sola: rinascita. La storica scuola secondaria di primo grado con indirizzo musicale sita in via Porta Buia, che ha formato generazioni di aretini, era stata infatti dichiarata inagibile dopo la valutazione di vulnerabilità sismica e dal 2016 aveva chiuso i battenti. Tutti gli studenti e il personale scolastico erano stati trasferiti in una palazzina del complesso dell'ex caserma Cadorna posta nelle immediate vicinanze, in piazza Amintore Fanfani.

Il progetto da 9,139 milioni di euro, inserito nella linea di investimento del Pnrr finalizzata alla costruzione di 212 nuove scuole, prevede innanzitutto la demolizione del vecchio edificio, costruito nel 1964 dopo una lunga gestazione e dunque senza rispettare i requisiti di ampiezza delle aule fissati nel 1975, e poi integrato per step successivi, con differenti materiali e criteri di costruzione e diverse modifiche strutturali intervenute anche in corso d'opera.

Impossibile, date le molte criticità, perseguire la strada dell'adeguamento sismico. Per questo si è scelto di demolire e ricostruire. Dopo l'abbattimento avvenuto la scorsa primavera, l'orizzonte adesso è la realizzazione di una nuova struttura «sicura, moderna, inclusiva e sostenibile». Una scuola 4.0 con ambienti progettati coinvolgendo tutte le persone coinvolte. L'Istituto avrà 21 classi (sette sezioni con tre taglie di classi diversi, per un totale di oltre 500 studenti), spazi verdi e alberati, aule polivalenti, sala lettura, laboratori, una palestra con due spogliatoi, spazi amministrativi. Tutto garantendo la sicurezza sismica e soluzioni all'avanguardia dal punto di vista dell'efficienza energetica.

Il completamento degli interventi è previsto entro il 2026. «La struttura - si legge nella relazione tecnica - dovrà essere esempio per una nuova edilizia pubblica sostenibile dal punto di vista della compatibilità ambientale e dell'efficienza energetica, realizzando un ambiente di vita e studio incardinato sulla salubrità e sul benessere, che svolga un ruolo "educativo" finalizzato al rispetto per la natura e all'ambiente più in generale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bitritto (Puglia)

La primaria tra laboratori, agorà e giardino pensile

Venticinque aule da 25 bambini disposte su due piani, intorno a un nucleo centrale di servizi. Corridoi che si allargano in corrispondenza dei servizi, creando spazi gioco, e che si aprono all'esterno per far entrare luce. Un auditorium da 150 persone. Sei laboratori dove praticare attività artistiche, musicali, manipolative, intervallati da pareti mobili per unire gli spazi all'occorrenza. Un tetto giardino, sopra la palestra, pensato come orto didattico e per altre attività che possono essere svolte all'aperto.

La nuova scuola primaria Giovanni Modugno di Bitritto, in provincia di Bari - che sorgerà sulle ceneri del vecchio edificio in disuso per problemi strutturali - punta ad accreditarsi come luogo della comunità educante, ambiente di vita e di apprendimento aperto al variare dei modelli didattici e capace di incontrare processi di sviluppo personali, in modo che ogni studente si senta riconosciuto, sostenuto e valorizzato. Ma anche come spazio a disposizione dell'intero territorio, grazie a uno studio strategico degli ingressi che garantiranno l'accesso indipendente alla palestra, all'auditorium, alla biblioteca e al laboratorio musicale. Per i 500 alunni costretti al momento a frequentare le lezioni in aule di emergenza, ricavate negli spazi sottoutilizzati di altri complessi scolastici del Comune, e per le famiglie l'intervento del Pnrr da 9,54 milioni appare come un sogno. Una nuova scuola tecnologicamente avanzata (si veda il rende in pagina), inclusiva, all'avanguardia dal punto di vista della sostenibilità ambientale. Un complesso multifunzionale, aperto e vivo, che punta a diventare strumento di riqualificazione dell'intero contesto urbano.

La scuola sarà formata da tre cubi di diverse dimensioni incastrati tra loro, con aree esterne disegnate come piccoli polmoni per il quartiere. Il giardino è immaginato come prolungamento delle attività interne: la piazza dell'ingresso si trasforma in agorà, la palestra in campi sportivi all'aperto mentre il giardino pensile diventa estensione degli spazi per la didattica e parco giochi, laboratorio di botanica, piccolo orto didattico e anfiteatro all'aperto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PNRR DELLE COSE

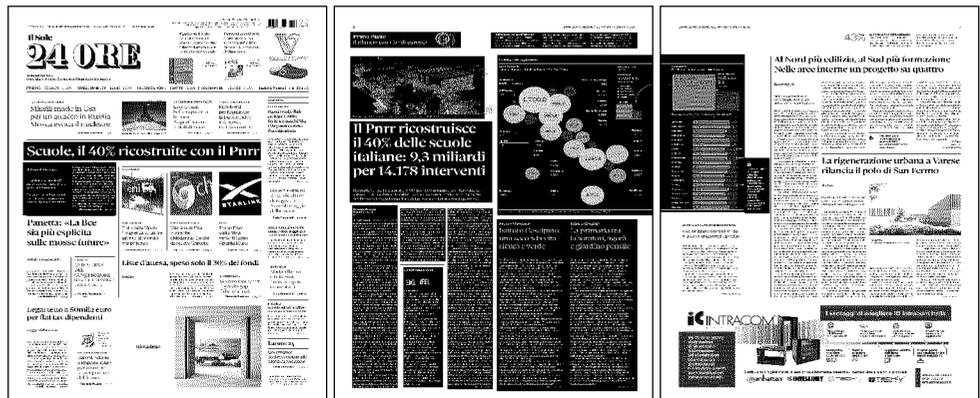


L'iniziativa

- Il monitoraggio sul «Pnrr delle cose» punta all'obiettivo di arricchire il racconto sulle realizzazioni reali del Pnrr, le opere pubbliche e l'impatto effettivo che gli investimenti finanziati dal «Next Generation Eu» avranno sui territori.
- L'iniziativa, realizzata dal Sole 24 Ore e da Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci), si traduce in reportage mensili con approfondimenti verticali per Missione (Digitalizzazione, Transizione ecologica, infrastrutture e mobilità, Istruzione, Inclusione e coesione, Salute e Repower Eu) in cui saranno illustrati l'avanzamento finanziario dei singoli filoni, le principali realizzazioni e l'effetto di questi investimenti sull'economia e sui servizi realizzati a livello territoriale.
- L'obiettivo è fornire una visione degli investimenti generati dal Pnrr su ogni comparto su cui il Piano è intervenuto a livello regionale e territoriale.



**LA DIVISIONE
In Puglia
e Sicilia
oltre il 30%
della dote
è indirizzata
ai progetti
per studenti
e docenti
mentre
a livello
nazionale
il dato medio
è fermo al 22
per cento**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



La fotografia aggiornata

LA GEOGRAFIA

Numero interventi e fondi per Regione. In milioni di euro

Lombardia

6.663 INTERVENTI

V. D'Aosta

115

Piemonte

3.293

Liguria

1.185

Sardegna

1.867

Trentino Alto Adige

582

Friuli v.G.

1.032

Veneto

3.546

Emilia Romagna

3.368

Marche

1.465

Abruzzo

1.317

Molise

385

Puglia

3.854

Lazio

4.172

Campania

5.910

Sicilia

4.844

Abruzzo

1.317

Molise

385

Puglia

3.854

Calabria

2.407

Basilicata

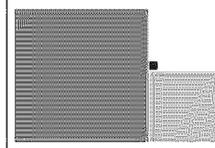
819

TOTALE INTERVENTI
50.527

TOTALE FONDI
12.024,5
MILIONI DI EURO

- DA 0 A 300
- DA 300 A 600
- DA 600 A 900
- DA 900 A 1.200
- > 1.200

IL QUADRO



1.700,8

981,1

983,9

480,9

805,9

323,0

775,2

1.250,4

857,6

358,0

192,8

477,6

931,0

Fonte: elaborazione dati di OpenCUP "OpendataProgetti" e Italiadomani "PNRR_Localizzazione-Universo_REGIS_v7"

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



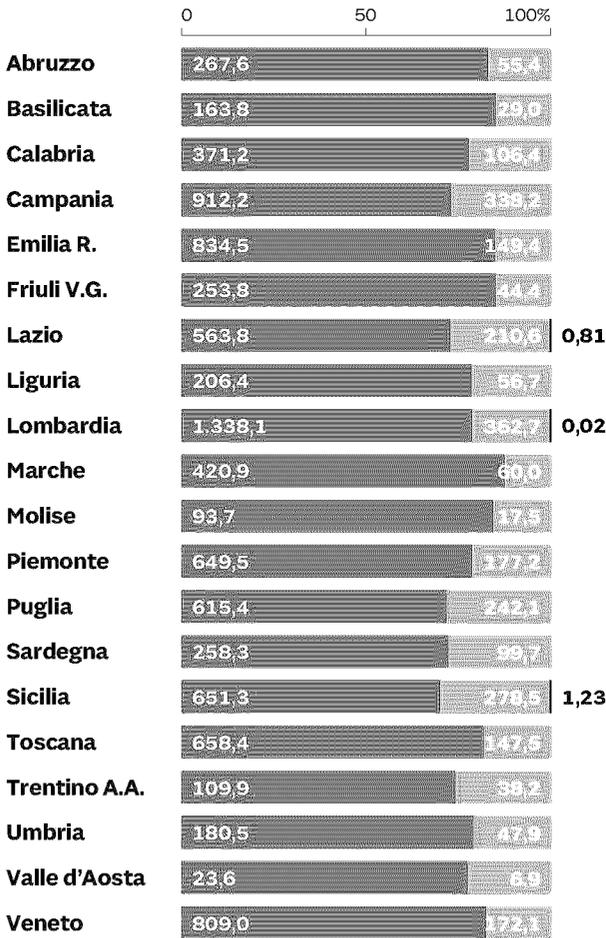
IL QUADRO

Fondi totali per tipologia. *In milioni di euro*



Ex novo. Il progetto della nuova scuola primaria Giovanni Modugno di Bitritto (Bari)

Dato espresso in milioni di euro, pila in percentuale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.